



## L'editoriale di gennaio 2002

# Formazione professionale, miliardi senza regia

**L**e problematiche del sistema formativo, tema troppo spesso considerato marginale dai mass-media, hanno conquistato l'interesse dell'opinione pubblica a dicembre sull'onda soprattutto delle polemiche e delle mobilitazioni originate dal progetto di riforma della scuola predisposto dal professor Bertagna e dagli "Stati generali dell'Istruzione" svoltisi a Roma.

In Sardegna l'attenzione su questi temi era stata anticipata dalla visita della Moratti che ha scelto di iniziare il suo viaggio nella scuola italiana proprio a partire dalla nostra isola, con le tre iniziative svoltesi a Cagliari, Desulo e Olbia. Nelle enunciazioni del ministro si sarebbe dovuto trattare di convegni incentrati sull'ascolto. Da parte mia, essendo presente all'incontro svoltosi ad Olbia, ho potuto notare che, al di là dei saluti ufficiali, non era previsto alcun dibattito: anzi la componente dei docenti non ha avuto la possibilità neppure di rivolgere qualche domanda al ministro. Con cortesia proporzionale alla gentilezza dei suoi ospiti la Moratti ha comunque espresso un giudizio molto lusinghiero sullo stato di salute della scuola isolana.

In realtà la scuola in Sardegna deve affrontare notevoli problemi che non si riducono alla pur importante questione delle strutture e dell'edilizia, su cui hanno concentrato l'attenzione i responsabili delle province e gli amministratori locali.

Sono le statistiche a supportare questa tesi. Dall'Annuario Istat 2001 risulta che, su cento diciannovenenni sardi, coloro che hanno conseguito la maturità sono 63: un dato inferiore di 5 punti alla media nazionale; dopo la Sardegna, affiancata dalla Puglia, sta solo l'Alto Adige, dove però la percentuale di coloro che hanno una qualifica è quattro volte superiore alla nostra isola. D'altra parte, mentre nella media inferiore (tradizionale



punto critico della scuola sarda) la quota degli allievi ripetenti si è quasi dimezzata nell'ultimo decennio, nel primo anno delle superiori l'indice di selezione è rimasto fermo sul 15% (una percentuale doppia rispetto al resto dell'Italia). Il che testimonia una difficoltà particolarmente accentuata nel passaggio al nuovo ciclo di studi.

La scuola sarda deve dunque migliorare ancora molto per arginare la cosiddetta dispersione: un fenomeno concentrato in prevalenza nell'area dell'istruzione professionale, le cui fasce di utenza sono generalmente più deboli e socialmente più a rischio. In questo ramo del sistema formativo, da sempre più direttamente collegato al mondo del lavoro, si concentrano più di 1/5 degli studenti della secondaria superiore, quasi quanti sono gli iscritti ai licei classici e scientifici (il resto è suddiviso tra i diversi Istituti tecnici e le Magistrali).

Nel corso degli anni Novanta l'Istruzione professionale di Stato ha realizzato significative innovazioni e, adeguando il biennio di base alle finalità formative del progetto Brocca, ha superato il rischio di una canalizzazione precoce e spostato in avanti la specializzazione. Nel biennio post-qualifica è stata poi introdotta la cosiddetta area-progetto, cioè un monte-ore da gestire in stretto rapporto con la realtà operativa delle aziende. Questi cambiamenti avevano lo scopo di garantire la permanenza del-

l'istruzione professionale all'interno della progettata riforma della secondaria superiore. Se si tenta un onesto bilancio autocritico si deve ammettere però che non tutti gli obiettivi che stavano alla base del nuovo ordinamento sono stati conseguiti, non solo sul fronte della lotta alla dispersione in entrata, ma anche sul versante dei livelli di specializzazione in uscita. Il caso sardo presenta ancora molte ombre, a fianco ad alcune luci. La percentuale di giovani che dopo tre anni dal diploma sono ancora in attesa di lavoro è superiore alla media nazionale, soprattutto tra le ragazze. Inoltre, dal monitoraggio condotto dal Ministero della Pubblica Istruzione sull'andamento dei corsi post-diploma finanziati dal Fondo sociale europeo, è emerso che la provincia nella quale si registrava la maggiore propensione da parte dei giovani ad abbandonare i corsi frequentati perché giudicati "di scarsa utilità" era quella di Cagliari (si esprimeva in tal senso il 45% degli studenti a fronte di una media nazionale del 10%). Ed anche in un settore in espansione come quello dei servizi turistici (chi scrive lo conosce dall'interno insegnando ormai da molti anni all'Ipsar di Sassari) c'è ancora molto da fare per migliorare i livelli di qualificazione del personale.

Rossella Sanna, neopresidente della Confindustria di Oristano, ricordava nel numero di novembre di questa rivista che il 70% della forza-lavoro sarda non dispone di una qualifica. Per crescere la Sardegna ha bisogno di saper valorizzare a pieno le sue risorse umane, a tutti i livelli. In base ai cambiamenti indotti dall'autonomia scolastica, che hanno nei fondi europei uno dei loro cardini, si dovrebbe creare una nuova rete formativa integrata, legata al territorio e flessibile. Ma in che modo la Regione sarda si sta preparando a gestire direttamente, come prevede il progetto della riforma ancora in discussione, i corsi dell'istruzione professionale statale (che è ora frequentata da quasi 17 mila studenti, una cifra superiore a quella dei corsisti regionali)?

**Sandro Ruju**

Direttore responsabile: Giacomo Mameli

Redazione: via Paruta 4/b 09131 Cagliari

Tel e fax: 070 4524668 www.sardinews.it

Stampa: Litotipografia Trudu, Cagliari

Reg. Trib. Cagliari 6 del 5/02/2000

Abb. post. 45% art.2 comma 20/b L. 662/96 - Cagliari